

 **MIMESIS / INSEGNE**

N. 36

Collana diretta da *Gianfranco Marrone*

COMITATO SCIENTIFICO

Juan Alonso Aldama (*Université de Paris*)

Jacques Fontanille (*Università di Limoges*)

Jean-Marie Klinkenberg (*Università di Liège*)

Isabella Pezzini (*Università La Sapienza, Roma*)





TIZIANA MIGLIORE

LA PAROLA TRASFORMATRICE

Strutture, enunciazione,
intersoggettività



 MIMESIS



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Insegne*, n. 36
Isbn: 9788857598741

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383



INDICE

INTRODUZIONE	7
--------------	---

PRIMA PARTE UN VASCELLO CHE VA PER MARE

STATUS E MOTUS DELLA SCRITTURA	13
EFFETTI DI PRESENZA NELLA LINGUA	39
LA MUTAZIONE	69
PER UNA SEMIOTICA DELLE NORME	83




SECONDA PARTE PAROLE CHE DIVENTANO COSE



HOC EST CORPUS MEUM	103
MODI DI FARE MONDI	117
TATUAGGI. LA PERSONALITÀ SULLA PERSONA	133
STUDIUM/PUNCTUM E I DETTAGLI DELLO SPETTATORE	159

TERZA PARTE MUTUI RICONOSCIMENTI

SUL PROSPETTIVISMO	179
LA VERITÀ INTERSOGETTIVA	199
CREDENZE E PASSIONI. DI CHE SANNO GLI ALTRI	215
POSTFAZIONE	231
BIBLIOGRAFIA	241





INTRODUZIONE

Questo libro contiene saggi scritti dal 2005 al 2021 e qui ripresi e aggiornati per portare avanti una riflessione che in nuce era presente in tutti: i linguaggi in senso ampio, legati a una dimensione visibile dei discorsi e delle scritture, verbovisivi, audiovisivi, intermediali, non si limitano a constatare o ad asserire fatti di una realtà che esiste a monte, né sono performativi solo perché realizzano azioni. Hanno la capacità di mutare cose e persone. Gli effetti degli atti linguistici illocutori e perlocutori cambiano stati pragmatici, cognitivi, patemici e sensoriali. Banalmente a livello qualitativo migliorano o peggiorano modi di agire, di pensare e di sentire, ma possono anche comportare discontinuità e rotture, produrre svolte nelle forme di vita. Sulla scia di Austin, “come trasformare cose con le parole” è l’ipotesi funzionale al progetto di queste pagine. A fondamento c’è il principio epistemologico e teorico della semiotica strutturalista che il senso si dà per differenze e nel divenire. La narratività ne è il motore, in quanto concatenazione e trasformazione di azioni e di passioni per dei valori in gioco.

La prima parte del libro, “Un vascello che va per mare”, racconta i tentativi dei padri dello Strutturalismo, Saussure e Hjelmslev, di fornire modelli aderenti all’“essenza doppia” dei linguaggi, cioè al rapporto di solidarietà tra forma e senso, fra status e motus: Saussure nell’indagare i processi della scrittura, suscettibili a suo avviso di frenare il cambiamento, Hjelmslev nel dimostrare che la soggettività dei parlanti emerge, oltre che nei deittici del discorso, anche nella *langue*, le cui forme grammaticali condensano tipi di posizioni e di relazioni interattanziali. La metafora strutturalista del linguaggio (e dei sistemi di significazione in genere) come nave non ormeggiata ma che va per mare fa da sfondo a questi due capitoli, mentre è il tema portante del terzo, dedicato al concetto di “mutazione”. Paolo Fabbri lo ha posto al centro della sua semiotica, sia come funzione basilare (hjelmsleviana) di cui ren-

dere conto nelle analisi delle articolazioni e degli slittamenti fra forma e sostanza, espressione e contenuto, sia come monito metalinguistico e metodologico a non essere mai contenti di letture univoche, a “mutare” lo sguardo e a saper vedere almeno doppio. Trasformazioni di stati di cose e stati d’animo riguardano la vita sociale stessa e allora nel quarto capitolo, “Per una semiotica delle norme”, esaminiamo il contributo di Coseriu allo studio di come i linguaggi stabilizzano, vietano, usurano, a volte stravolgono abitudini e condotte.

Nella seconda parte, “Parole che diventano cose”, un’analisi testuale fa entrare nel vivo degli argomenti del libro. Il capitolo “Hoc est corpus meum” prende le mosse dalla descrizione di Louis Marin dell’enunciato eucaristico, “questo è il mio corpo”. Esso è sì l’esecuzione di un atto e l’istituzionalizzazione di una credenza, ma in quanto esempio per eccellenza di parole che nel rito producono cose – il pane e il vino spezzati e bevuti – perché trasformano altre cose – il corpo e il sangue di Cristo. Estendendo l’analisi dal singolo enunciato all’intero passo del Vangelo, coordinato con l’episodio della cena di Emmaus, si comprende meglio la logica della transustanziazione, indispensabile per la presentificazione dell’assente che ogni volta il rito realizza, nella simbiosi fra trasparenza e opacità. Qui serve però un chiarimento. Le “cose” che i linguaggi producono e trasformano non sono mai entità, ma simboli che montano pezzi di lingua e di non-lingua, articolano contenuti dei linguaggi con forme e sostanze dell’espressione del mondo naturale adatte a manifestarli ed esemplificarli. “Modi di fare mondi”, quinto capitolo del libro, offre un’indagine della teoria di Nelson Goodman dei *ways of worldmaking* e dell’arte come sistema simbolico, a partire dall’accezione di simbolo di Cassirer. Cambia il potenziale delle forme simboliche quando, anziché essere esterne e avere supporti rocciosi, cartacei o digitali, esse stanno sulla pelle umana? Nel capitolo sui tatuaggi Goodman è rivisto alla luce del presupposto epistemologico cardine della semiotica: non c’è sema senza soma; la dimensione semantica è impregnata di percezioni e di timie, cioè di disposizioni caratteriali e umorali nei confronti del mondo. La sensomotricità ricavabile dalle produzioni culturali, enfatizzata o cancellata secondo i generi o i registri discorsivi, è consustanziale ai tatuaggi, il cui *proprium* o ragione forse del loro successo in Occidente, è di trasporre sulla persona

effetti di personalità. Le figure tegumentarie sono sintomatiche di temperamenti, gusti e preferenze. Formuliamo l'ipotesi che si tratti di una psicanalisi alla rovescia: il tatuatore sul lettino non sonda l'intimità del paziente (*outside in*) ma la porta fuori (*inside out*). Una trasformazione dall'interno alla membrana di contatto con l'esterno. Naturalmente la cooperazione di chi interagisce con il tatuato è fondamentale per cogliere questi brandelli di personalità, altrimenti il tatuaggio sarebbe disegnato dal punto di vista di chi lo indossa e non di chi lo guarda. L'ottavo capitolo, "Studium/Punctum e i dettagli dello spettatore", in continuità con il pungolo, con la puntura del tatuaggio, è una disamina ispirata dalla categoria di Barthes sui modi di ricezione dello spettatore. Nell'osservazione i particolari possono diventare *punctum* e quindi dettagli passibili di essere ingranditi, esportati e tradotti in nuove forme. I concatenamenti enunciativo-enunciazionali dal particolare, attraverso il *punctum*, fino al dettaglio rendono la ricezione un processo attivo che muta il visibile.

Non poteva mancare un capitolo sul "Prospettivismo", collocato però in apertura della terza sezione del libro, "Mutui riconoscimenti". Il senso è saliente e pregnante solo in accoppiamento con uno sguardo che ne coglie le proprietà e le trasforma in pertinenze significative. A una ricognizione del concetto di punto di vista in semiotica si accompagna in queste pagine una riflessione sull'*ontological turn* della nuova antropologia, nella quale il punto di vista non è il derivato di una realtà unica né di una soggettività a priori, ma il fondamento dell'essere. Sistemi di affetti, affezioni e habitus di tipo animistico, totemico, analogico o naturalistico fanno emergere posizioni di soggettività e di oggettività – molti vegani non mangiano gli animali perché vedono in loro dei soggetti che hanno un'anima in comune con noi – e la natura stessa di ciò che si vede cambia a seconda delle caratteristiche del corpo non fisiologiche, ma concernenti appunto relazioni affettive e abitudini che rendono il corpo di ogni specie unico. Alberto Savinio trascrive in pittura queste cosmovisioni, con corporeità che restituiscono gli investimenti di chi le osserva. L'apertura mentale di antropologi come Eduardo Viveiros de Castro, Philippe Descola e Marilyn Strathern ci sprona a tentare di capire se anche il vero, oggetto di conoscenza e di valore supremo della filosofia, non possa essere ricercato e trovato all'interno dei legami comunicativi e

linguistici. È il tema del decimo capitolo del libro, “La verità intersoggettiva”. Prende le mosse da alcuni interrogativi di Donald Davidson sul contrasto fra soggettivo e oggettivo e sulle credenze e valorizza le risorse del ragionamento figurativo. L’analisi di un ciclo di fotografie di Philippe Ramette, le *Esplorazioni razionali*, lo mette alla prova nel far affiorare piccole verità sulla condizione umana, in particolare rendendoci coscienti dell’assuefazione alla forza di gravità. Se qui i linguaggi trasformano il modo di pensare il mondo e la nostra relazione con esso, l’ultimo capitolo del libro indaga il riconoscimento sociale di una verità a proposito invece dell’alterità umana. La gastronomia è studiata come grande sistema metaforizzante dell’etica, della conoscenza del bene e del male. Giudizi di gusto che prendono in carico giudizi morali fanno capire “di che sanno gli altri”. Almeno la cucina, perseguendo il buono, induce a migliorare.